



MILANO SETTE

Domenica 22 gennaio 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Prossima settimana due pagine speciali

Due pagine speciali che diventano un vero e proprio vademecum per prepararsi al VII Incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno. Sul prossimo numero di «Milano Sette» i lettori potranno leggere tutte le modalità per l'accoglienza, uno dei pilastri di questo grande evento mondiale. Gli ambrosiani sono infatti invitati ad aprire le proprie case per accogliere i pellegrini che giungeranno nella metropoli da ogni angolo del mondo per vivere un'esperienza di comunione ecclesiale universale attorno al Papa. Una seconda pagina presenterà l'importante convegno teologico che si svolgerà in quei giorni.

«time out»

Invece di mutilare il desiderio, meglio imparare a gustare la vita

DI GEROLAMO FAZZINI

Ricordate il dialogo tra il Piccolo Principe e il mercante di pillole contro la sete? Inghittitelo, non si sarebbe più avvertito il bisogno di bere. «Una grossa economia di tempo», secondo il mercante. 53 minuti a settimana. Al che il Piccolo Principe replica: «Io, se avessi 53 minuti da spendere, camminerei adagio verso una fontana». Se cito la celebre pagina di Saint Exupéry e perché illumina poeticamente una delle contraddizioni di oggi: la corsa affannosa alla velocità, che si scontra spesso con l'incapacità di gustare davvero il cosiddetto «tempo guadagnato». Il mercante (di ieri e di oggi) vuole cancellare il desiderio, senza però proporre uno scopo valido, se non un prodotto da vendere. «Risparmiare tempo...», suona l'imperativo. Ma non l'accompagna nessuna proposta. «Se ne fa quel che si vuole...», risponde evasivo il mercante di pillole al Piccolo Principe che chiede che farsene dei 53 minuti «guadagnati». Ecco il punto: invece di mutilare il desiderio, non è forse meglio imparare a gustare la vita («camminando adagio»), attingendo all'autenticità della realtà («acqua»), anziché accontentarsi dei surrogati offerti dal mercato (le pillole)?



La preghiera e il cordoglio del cardinale Scola. La riflessione del sociologo

Vigile ucciso: il dramma e lo spirito civico dei milanesi

DI PINO NARDI

Un fatto tragico, che ha emozionato l'intera metropoli. Il barbaro omicidio del vigile Nicolò Savarino da parte di un paio di criminali slavi in fuga su un Suv ripropone il tema della sicurezza a Milano. Eppure le reazioni e le riflessioni anche sulla presenza degli stranieri in città assumono un tono e una profondità diversi rispetto a un passato anche recente. Lo sottolinea Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni all'Università degli studi di Milano e direttore della rivista *Mondi migranti*.

La vicenda del vigile ucciso dai due "nomadi" è stato un caso tragico isolato oppure è il segnale di una città poco sicura?

«Bisogna sempre inquadrare i casi particolari dentro tendenze generali per poter fare ragionamenti: la criminalità tende a diminuire da vari anni, in particolare fenomeni gravi come gli omicidi, le rapine in banca, i rapimenti per fortuna sono calati. Milano non fa eccezione. Inoltre anche la criminalità degli immigrati è diminuita in proporzione al numero dei residenti, la residua criminalità è prevalentemente legata all'immigrazione irregolare, in particolare per alcuni tipi di reati connessi all'essere irregolare. Per esempio, resistenza a pubblico ufficiale, uso di documenti falsi, contraffazione; poi quelli che hanno a che fare con le loro condizioni di marginalità. Se poi consideriamo gruppi sociali omogenei alla fine l'immigrato regolare è poco più invischiato in attività o problemi di devianza rispetto agli italiani».

Quindi promuovere l'integrazione diventa fattore di sicurezza?

«Esatto, più si possono inserire regolarmente nella società, lavorare e abitare legalmente, meno saranno coinvolti in reti e comportamenti devianti. Infatti più regolarità vuol dire più integrazione e meno criminalità. Questo è il quadro generale. Poi ci sono alcune sacche di problematicità che sono legate a situazioni, condizioni particolari, gruppi e circuiti. Ci sono reti viziose, così come reti sociali che conducono a comportamenti socialmente positivi, altre che aiutano a trovare lavoro agli immigrati e quelle invece che coinvolgono in attività illegali come lo spaccio o i piccoli furti. O comportamenti e aree borderline come la prostituzione e la mendicizia».

Espressioni criminali come i due cosiddetti nomadi coinvolti in questo



La strada milanese dove è stato travolto e ucciso il vigile Nicolò Savarino (nel riquadro). A destra, il sociologo Maurizio Ambrosini

tragico fatto di sague...
«Più che nomadi, i due sono slavi. Probabilmente ci sono alcuni circuiti di criminalità slava che si sono infiltrati in Italia. In genere gli stranieri, soprattutto nella criminalità organizzata, agiscono in alleanze e cooperazioni con la criminalità italiana. Fanno il lavoro sporco o vengono utilizzati per le attività più rischiose. L'esempio tipico è lo spaccio. Lo spacciatore di strada o dei parchi è sempre più straniero, probabilmente anche il suo fornitore oggi è un connazionale, ma la regia del traffico è in mani italiane. Per non parlare poi dei colletti bianchi che connettono attività illegali con circuiti finanziari puliti, che si occupano di riciclaggio e investimenti».

La presenza delle mafie nel territorio milanese e lombardo è sempre più penetrante...
«Sì, coinvolge prima di tutto la criminalità organizzata italiana, poi anche le infiltrazioni straniere, la cui presenza non va però enfatizzata. In genere sono criminali molto meno or-

ganizzati come questo episodio del vigile ucciso in realtà mostra, perché criminali "seri" non si sarebbero messi in una situazione del genere. Denota una bassa professionalità criminale, così come quello di Roma ai danni dei cinesi. Spesso i più pericolosi o quelli che mettono la popolazione in condizione di pericolo sono criminali di mezza tacca,

non particolarmente preparati e sofisticati. Il fatto che i criminali siano stranieri e che questa volta non abbia creato un forte "scandalo" rispetto al passato e il segnale che qualcosa sta cambiando anche nella percezione della presenza dell'immigrato?»

«Sì, mi sembra che sia cambiato il clima politico-culturale, che gli iserismi, la caccia al capro espiatorio ci abbiano tante volte assistito negli scorsi anni si stia attenuando. Rimane però sempre sotto traccia, perché potremmo ricordare i due episodi di dicembre invece, cioè il rogo dell'insediamento rom a Torino e la caccia ai senegalesi a Firenze. Quindi la bestia è ancora ben viva, anche se dormiente e ogni tanto si sveglia».

In questo caso Milano va in controtendenza...
«Sì, ma in generale di reati. Anche stui giornali si parla meno di immigrazione e questo è un bene, perché vuol dire che ci si sta normalizzando, sta crescendo silenzioosamente - come deve essere - la perce-

zione che gli immigrati siano una parte normale della nostra società, che ci siano tra di loro come tra gli italiani i buoni e i cattivi, quelli di mezzo, quelli che lavorano, quelli che vorrebbero lavorare ma non lo trovano, quelli che sono poveri, quelli che delinquono. La visione dell'immigrazione sta diventando meno ansiogena e più capace di metabolizzare questo nuovo fenomeno come una componente normale ormai acquisita della nostra vita sociale».

Infatti la stessa comunità cinese milanese chiede regolarità. È un altro volto dell'integrazione dell'immigrato...
«Vero, anche gli immigrati chiedono sicurezza. Le prime vittime della criminalità di immigrati sono in genere altri immigrati. I più esposti sono connazionali e altri soggetti deboli che vivono in quartieri e condizioni marginali. Quindi è ben comprensibile. C'è però un altro risvolto meno positivo. Potremmo dire che i primi nemici degli ultimi sono i penultimi: cioè che gli immigrati che faticosamente sono riusciti a emergere, a regolarizzarsi, a insediarsi, che hanno trovato lavoro, una casa che magari stanno pagando col mutuo si sentono minacciati dai nuovi arrivati, dagli irregolari e da gente che arriva più affamata di loro, disposta a lavorare a minor costo e competitiva sul mercato abitativo e nella domanda di aiuto alle istituzioni al volontariato. È frequente che questo ceti ormai cospicuo di immigrati insediati chieda più chiusura e politiche più dure verso i nuovi arrivati».

Nei giorni scorsi il sindaco Pisapia sottolineava che nel caso del vigile ucciso c'è stata una partecipazione popolare di testimoni per spiegare le dinamiche della vicenda. E anche questo il segnale della fine di una sorta di omertà, della chiusura individualista? Che ne pensa?
«Prima di tutto i ghisa a Milano sono figure popolar, quindi la solidarietà verso la guardia civica è commutata nella cultura sociale. Secondo, il fatto che i trasgressori fossero stranieri facilita la coesione contro gli "invasori". Certo però possiamo anche dire che il sindaco ha ragione. Forse culturalmente Milano sta cercando di voltare pagina, di passare a uno stile diverso di vita, di socialità, di rapporto con la città. Un recupero di spirito civico e di un diverso rapporto con la collettività. Speriamo che tenga questo sentimento, perché la crisi generalmente non aiuta lo spirito civico».



“ Procurare la morte violenta di un innocente mentre svolge il suo compito è un misfatto che riempie il cuore di indignazione, ma soprattutto di dolore. Fa emergere la forza del male nella nostra vita personale e associata e fa nascere in noi il grido di san Paolo «chi mi libererà da questo corpo di morte?» (Rm 7,24). Questa domanda chiede di essere affidata a una giustizia superiore. A quella dell'Innocente, che si è lasciato crocifiggere per liberarci dalla morte e, con la Sua risurrezione, darci la vita.

Cardinale Scola, celebrazione festa di san Sebastiano, patrono dei Vigili urbani, 20 gennaio 2012



Palazzo Marino. A destra, Francesco Belletti

«Unioni civili: la vera priorità è sostenere la famiglia»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Sul tema della famiglia si gioca tanto del futuro del nostro Paese. La riflessione sulle coppie di fatto ha vissuto lunghi anni di dibattito molto forti. Ci dispiace un po' che un'amministrazione importante come quella di Milano dedichi particolare attenzione al registro delle unioni civili, che un po' dappertutto ha dimostrato di essere abbastanza inconsistente». Lo sostiene Francesco Belletti, dal 2000 direttore del Cist (Centro internazionale studi famiglia) di Milano e dal 2009 presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari. Dallo stesso anno è anche consultore del Pontificio Consiglio per la famiglia. Belletti si parla di famiglia. Il VII Incontro mondiale sarà certamente un evento-

cardine con il grande momento con il Papa. Ma esiste anche la questione quotidiana di come valutare la famiglia in quanto tale, come per esempio le coppie di fatto...
«Noi crediamo che la vera partita del Paese sia investire sulla famiglia, quella con figli, sostenere con chiarezza in linea con l'articolo 29 della Costituzione, quella famiglia naturale fondata sul matrimonio che fa un patto di cittadinanza con la cosa pubblica. Cicerone diceva che la famiglia è seminario dei pubblici, cioè il luogo dove si impara a diventare cittadini. Ma la cittadinanza è un'assunzione di diritti e di doveri. Per questo il tema delle unioni di



un'urgenza che da 10 anni rivendichiamo come Forum delle famiglie. La prima è il fisco: un sistema fiscale che possa proteggere le famiglie con figli, che oggi sono ingiustamente e pesantemente penalizzate. La seconda è il sostegno ai

fatto non può diventare una priorità, deve diventare invece il sostegno diretto alla famiglia...
Qualcosa è stato fatto dallo Stato anche per la famiglia, ma sono passati troppo tempi di. Cos'è la cosa più urgente per dare giusto valore all'ammortizzatore sociale sicuro che oggi in Italia è solo la famiglia...
«Direi che sono tre le cose da far partire subito. È un'urgenza che da 10 anni rivendichiamo come Forum delle famiglie. La prima è il fisco: un sistema fiscale che possa proteggere le famiglie con figli, che oggi sono ingiustamente e pesantemente penalizzate. La seconda è il sostegno ai

compiti di cura, che riguarda i bambini proprii, gli anziani fragili e le persone disabili. Su questo siamo molto preoccupati per il progressivo taglio agli enti locali, alle Regioni e ai Comuni, perché sono quegli enti che proteggono le famiglie con i servizi. Quindi le difficoltà che loro hanno si scaricano direttamente sulla famiglia. E poi l'ultimo tema è legato all'Incontro mondiale: l'ammortizzatore tra famiglie e attività lavorativa. Perché, soprattutto nel contesto metropolitano, la disponibilità di tempo e la possibilità di tenere insieme i compiti di cura in famiglia e l'attività lavorativa è diventato sempre più difficile. Poi in tempi di crisi una lavoratrice con figli diventa ulteriormente fragile agli occhi del datore di lavoro. Anche su questo bisognerebbe fare una grande rivoluzione culturale».